

IL CAMBIAMENTO È EVIDENTE L'ATTENZIONE INADEGUATA

IL DIBATTITO SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI TRASCURA LE SUE VITTIME, I RIFUGIATI AMBIENTALI, IN FORTE AUMENTO NEI PAESI POVERI. IL CLIMA STA CREANDO PROBLEMI NUOVI E CONFERISCE A QUELLI VECCHI UNA DIMENSIONE IMPENSABILE. LE CITTÀ PIÙ POPOLATE DEL PIANETA SORGONO SU ZONE SEMPRE PIÙ A RISCHIO DI EVENTI ESTREMI.

Dal 1995, Massimiano Bucchi e il suo gruppo all'università di Trento misurano gli atteggiamenti speranzosi, diffidenti o ambivalenti degli italiani verso la scienza, la tecnologia e conseguenti dibattiti. Sui cambiamenti climatici, sono mutevoli¹ (vedi *tabella 1*).

Prima di irritarsene va ricordata la maggioranza crescente per la quale il Sole è un pianeta. Tra altre buone notizie, cala la credibilità dei giornalisti nonostante "l'offerta di scienza da parte dei principali quotidiani" sia in lieve rialzo. Come Massimiano Bucchi notava già l'anno scorso "aumenta anche la credibilità di fonti Internet come siti web di istituti di ricerca (dal 47,9% al 67,7%) e blog di ricercatori (dal 44,9% al 65,2%), mentre peggiora il giudizio sui programmi televisivi di divulgazione".

Il tempo meteo influisce più del dovuto sulla percezione del clima, diceva Gavin Schmidt, del Goddard Center, in una recente intervista. Sarà così. Nel 2007 l'estate locale era stata calda e lunga, quella del 2010 più fresca, anche se un'ondata di caldo incendiava

la Russia centrale, si moltiplicavano le alluvioni dall'Australia al Pakistan passando dall'America latina, iniziava la siccità in Africa orientale. In Italia la "conversazione pubblica" era distratta dagli scandali alla corte del Satrapo. Grazie alle campagne referendarie, l'anno dopo si occupava di energia e di acqua, due temi legati al clima sui quali prendere una decisione e uscire dall'impotenza. Qualunque tempo faccia, la conversazione trascura i rifugiati ambientali e climatici. Non interessano, nessun inviato a Copenhagen, Cancún o Durban ha mai seguito le trattative in proposito. D'altronde... quand'è stata l'ultima volta che vi siete aggiornati sulle trattative in merito all'applicazione della Convenzione mondiale per i rifugiati *tout court*? Appunto. Figurarsi gli altri, con le agenzie dell'Onu e le Ong umanitarie divise tra chi vorrebbe includerli in quella Convenzione, che dovrebbe tutelare le vittime di conflitti bellici, politici, religiosi o etnici, e chi nella Convenzione sui cambiamenti climatici. Secondo l'Alto commissariato dell'Onu², nel 2010 i rifugiati erano 43,7 milioni,

compresi 27 milioni di sfollati all'interno del proprio paese per guerre civili, ecosistemi degradati e accaparramento di terre coltivabili. Non è il caso di paventare invasioni, il fardello ricade quasi esclusivamente sui paesi poveri. I migranti ambientali aumentano, inevitabilmente, insieme alla popolazione e alle concentrazioni di sostanze tossiche nell'aria, nell'acqua e nei suoli, alle siccità prolungate, ai monsoni irregolari, a un ghiacciaio che scompare. Per ora, oltre all'Onu e alle Ong, se ne preoccupano alcuni economisti locali. Altri, animati da una fede liberista che ricorda quella nel *sol dell'avvenir*, hanno la soluzione pronta. Carlo Stagnaro, direttore di studi e ricerche dell'Istituto Bruno Leoni, riassume così la posizione di Indur Goklany, del Cato Institute, condivisa da Bjørn Lomborg, Roger Pielke Jr ed esperti vari: "La tesi è molto semplice, in principio, ed empiricamente molto solida: (a) che esista anche per la CO₂ una "curva di Kuznets ambientale": all'aumentare del reddito, l'emissione di inquinanti cresce fino a un punto di massimo, e poi inizia a scendere, man mano che la società è diventata

TAB. 1
OPINIONI SUI
CAMBIAMENTI
CLIMATICI

Motivazioni delle opinioni
sui cambiamenti climatici.
Confronto 2007-2009-2011
(%).

Fonte: Osservatorio Scienza
e Società, Observa Science in
Society, www.observa.it.

	2007	2009	2011	Cosa glielo fa pensare?	2007	2009	2011
Sì, il clima della Terra sta effettivamente diventando sempre più caldo	90,0	71,7	80,3	Ci sono studi scientifici che lo dimostrano	18,7	38,0	44,7
				Le estati sono sempre più calde e gli inverni meno freddi	67,3	49,4	40,5
				Gli ambientalisti lo ripetono da anni	14,0	12,6	14,8
No, il clima della Terra non sta effettivamente diventando sempre più caldo	5,9	19,1	16,6	Gli ambientalisti esagerano sempre	26,3	48,9	46,7
				Non ci sono prove scientifiche che lo dimostrano	21,6	22,7	33,4
				Un'estate molto calda non significa nulla (2007) - L'ultimo inverno è stato molto freddo	52,1	28,4	19,9
Non sa	4,1	9,2	3,1	Gli scienziati non sono d'accordo tra di loro	39,3	51,2	71,1
				Sono poco informato sull'argomento	52,5	37,0	27,9
				La cosa non mi interessa	8,2	11,8	1,0
Totale	100 (998)	100 (1020)	100 (1001)				



sufficientemente ricca e la tecnologia sufficientemente sviluppata”.

Il punto (a), da non attribuire a Simon Kuznets³, è smentito dal fatto che gli inquinanti non si fermano nemmeno alla frontiera con il Liechtenstein (reddito medio pro capite 140 mila dollari), ma “Goklany aggiunge una tessera al puzzle: (b) la maggior parte dei problemi legati al cambiamento climatico non sono “creati” dall’aumento delle temperature, ma solo esacerbati. Non è che fame, stress idrico, malaria, eccetera non esistessero prima. Questi stessi problemi erano la norma anche in quello che oggi è il mondo industrializzato, e sono stati superati grazie allo sviluppo economico. Quindi, lo sviluppo rappresenta una priorità rispetto alla lotta ai cambiamenti climatici, perché consente di sgombrare il campo da minacce che, se vengono risolte per tempo, non verranno neppure acuite dal riscaldamento globale”. L’assurdità del punto (b) è palese. I cambiamenti climatici non si limitano all’aumento della temperatura. Anche se fosse l’unica a esacerbare i problemi precedenti, questi non si risolvono né una volta per tutte, né con uno sviluppo che contribuisce al riscaldamento globale e quindi ad acuirli. Come tutti possono vedere, il clima sta creando problemi nuovi e conferisce a quelli vecchi una dimensione impensabile ai tempi in cui la malaria era endemica (non lo era, ma per certi autori i fatti sono un optional) ecc.

Secondo l’Environmental Justice Foundation⁴ entro il 2050 i migranti ambientali e climatici saranno 150 milioni, per l’80% poveri (e per l’80% donne e bambini, da qui il disinteresse degli uomini al potere?) dei paesi più poveri. Sei volte di più dei 20 milioni medi all’anno tra il 1998 e il 2007. Per

valutare l’attendibilità della stima, può servire un paragone con quella fatta nel 1997⁵ da Norman Myers dell’università di Oxford. Nel 2010, scriveva, i migranti ambientali sarebbero stati almeno 50 milioni. L’anno scorso, noti esponenti di istituti e *think-tank* liberisti hanno deriso Myers⁶. Per dimostrarne l’incompetenza e l’allarmismo però, hanno escluso un effetto del clima sull’ambiente e i migranti interni dai propri conteggi. È vero che mancano, per esempio, informazioni sui motivi che nell’ultimo decennio hanno spinto 140 milioni di cinesi – cifra ufficiale, oltre 300 milioni quelle non ufficiali – verso le grandi città, come parte di esodo dalle campagne che in vent’anni sta riproducendo nel resto del mondo quello iniziato nell’Ottocento in Europa. Bene, sostengono economisti come Matthew Kahn⁷, le concentrazioni urbane favoriscono innovazione, produzione e adozione di tecnologie efficienti grazie alla densità di capitali, di rapporti sociali e di forza lavoro a buon mercato (i migranti di prima). Bene in teoria, in collina e oltre il 40° parallelo, dove i tassi di natalità sono al minimo nella storia della specie. In pratica le città più popolate sorgono sulla cementificazione di rive, declivi, pianure alluvionali, una ricetta per disastri seriali a Genova come a New Orleans. L’Asian Development Bank⁸ ritiene indifendibili le megalopoli fra i tropici, in riva al mare e lungo i fiumi, le quali subiscono già i danni economici più gravi dagli eventi meteo estremi. Le grandi opere sono inutili o troppo costose, abitanti e attività devono andarsene dalle zone a rischio, concludono gli analisti della Banca. Sono loro a confermare che la stima di Norman Myers era sbagliata per difetto, semmai. Nel 2010, soltanto nell’Asia

del sud-est e nelle isole del Pacifico, i profughi da eventi meteo estremi erano stati 42 milioni. Più 5 milioni rimasti senza tetto dopo le alluvioni in America Latina e oltre 10 milioni in fuga dalla siccità in Africa orientale. Una sofferenza così immensa lascia indifferente i media vecchi e nuovi e i loro consumatori. La conversazione pubblica si occupa sempre di più del cambiamento climatico e continua a tacere sulle sue vittime.

Sylvie Coyaud

Giornalista scientifica

NOTE

¹ *Annuario Scienza e Società*, Bologna, Il Mulino, 2012, pagina 24.

² Unhcr, *Global Trends*, giugno 2011.

³ Non ha ricevuto il premio Nobel per una visione sempliciotta del rapporto tra economia e ambiente: la sua curva riguardava la distribuzione della ricchezza durante lo sviluppo economico.

⁴ Environmental Justice Foundation, *No Place Like Home*, 2009.

⁵ “Environmental Refugees”, *Population & Environment*, vol. 19, novembre 1997.

⁶ “Climate Refugees? Not Found”, *Wall Street Journal*, 21 aprile 2011, per esempio.

⁷ *Climatopolis: How Our Cities Will Thrive in the Hotter Future*, Basic Books, New York 2010.

⁸ *Addressing Climate Change and Migration in Asia and the Pacific*, marzo 2012.

CHI È

SYLVIE COYAUD

Nata a Parigi, vive in Italia da molti anni. Ha condotto numerose trasmissioni radiofoniche di divulgazione scientifica (Ciclotrone su Radio Popolare, Le oche di Lorenz-A spasso con la scienza e Il volo delle oche su Radio 3 Rai). Scrive per D-La Repubblica delle Donne, il gruppo Sole-24 Ore, Oggi Scienza, Climalteranti e sul suo blog Oca Sapiens.

Il suo impegno per la divulgazione scientifica è stato riconosciuto, tra l’altro con l’intitolazione nel 2003 di un asteroide e nel 2009 dell’Agrilus coyaudi, un buprestide verde dagli occhi rossi scoperto nelle foreste pluviali del Gabon.

È socia di Action Aid Italia e cura le voci delle scienziate per l’Enciclopedia delle donne.